

Tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio (Rm 8,28)

Tutto può trasformarsi in opportunità di bene, anche le situazioni più negative, anche queste giornate in cui i nostri programmi vengono cambiati e il nostro futuro appare incerto.

Fin quando durerà il contagio, dove arriverà, quali saranno i danni per l'economia, quando riprenderemo i normali ritmi della vita comunitaria, riusciremo a fare la festa del Paradiso...? Ma invece di lasciarmi assillare da queste domande pur legittime e prendere dal virus dell'agitazione e della paura, potrei chiedermi: cosa mi sta dicendo Dio in questa situazione, a cosa mi sta chiamando, cosa mi sta insegnando?

-Sicuramente che Lui è più importante delle cose che facciamo per Lui, come intuì un grande testimone della fede in una prova infinitamente più grande della nostra: *ho passato nove anni di isolamento, in una cella senza finestre, a volte sotto la luce elettrica per molti giorni, a volte nell'oscurità, mi sentivo soffocare per il caldo e l'umidità, al limite della pazzia. Ero ancora un giovane vescovo, con otto anni di esperienza pastorale. Non riuscivo a dormire, ero tormentato al pensiero di dover abbandonare la diocesi, di lasciar andare in rovina tante opere che avevo avviato per Dio. Sperimentavo come una rivolta in tutto il mio essere.*

Una notte, dal profondo del cuore una voce mi disse: "Perché ti tormenti così? Tu devi distinguere tra Dio e le opere di Dio. Tutto ciò che hai compiuto e desideri continuare a fare, è un'opera eccellente, sono opere di Dio, ma non sono Dio! Se Dio vuole che tu abbandoni tutto ciò, fallo subito, e abbi fiducia in lui! Dio farà le cose infinitamente meglio di te. Egli affiderà le sue opere ad altri che sono molto più capaci di te. Tu hai scelto Dio solo, non le sue opere!".

...Da quel momento una nuova forza ha riempito il mio cuore e mi ha accompagnato per 13 anni. Sentivo la mia debolezza umana, rinnovavo questa scelta di fronte alle situazioni difficili, e la pace non mi è mai mancata". Card. Van Thuan

-In questa situazione, mi potrei anche ricordare che ci sono fratelli che vivono tutti i giorni e in modo molto più drammatico la precarietà: penso a chi ha visto chiudere la propria chiesa a causa del terremoto, chi l'ha vista distrutta dalla guerra...

-La chiesa comunque aperta mi invita poi a prolungare i tempi della preghiera personale, della lettura e meditazione della Parola, del silenzio, della comunione spirituale. Chi l'ha detto che devo andare in parrocchia solo per fare qualcosa o perché ci sono i miei amici. Non posso andarci semplicemente per stare con Lui, il mio Amico Gesù?

-Altra bella scoperta che posso fare in questi giorni: la famiglia come chiesa domestica in cui vivere una fede domestica, una preghiera domestica: non dimentichiamo che per i primi tre secoli la Chiesa è cresciuta nelle case.

-In questi momenti comprendiamo meglio anche il valore della tecnologia usata bene: grazie alla rete e ai mezzi di comunicazione tanti riescono anche in questi giorni a seguire le celebrazioni in TV, si tengono in contatto i gruppi, ci si scambia notizie e materiale anche per la catechesi e la preghiera.

-Sentiamo forse maggiormente il valore del bene comune e di una comune appartenenza alla società. Anche la sospensione delle attività pastorali, in linea con le disposizioni delle autorità civili, manifesta una Chiesa che non si chiama fuori, ma partecipa in pieno alla vita e ai problemi del Paese.

- Il lavoro di tanti medici e infermieri, in prima linea in questi giorni contro il diffondersi del virus, ci può spingere poi a rileggere il nostro "Album di Famiglia": le tante pagine del vangelo dove Gesù cura i malati con grande umanità e manda i suoi amici ad annunciare il vangelo curando i malati; le tante figure di medici, infermieri, malati, ricercatori che si sono fatti santi o hanno vissuto il Vangelo in ospedale, nel campo della sanità. Lo sappiamo ad esempio che il biologo Lazzaro Spallanzani, che ha dato il nome all'ospedale romano che in questi giorni abbiamo imparato a conoscere, era un prete gesuita? O che, in prima linea nella lotta alla Sars che ha contribuito a fermare anche col sacrificio della sua vita, c'è stato il medico marchigiano Carlo Urbani, testimone di fede e di carità?

Davvero anche questo tempo, che certo ci auguriamo breve, può non essere tempo perso!

d.Luca